

Nuove stragi mentre il governo rifiuta qualsiasi aiuto dall'esterno. Interviene Dini

## Algeria, il massacro continua L'Europa si riunisce a Londra

Oggi la Commissione europea esamina la situazione algerina. Il ministro degli esteri italiano ipotizza un'opera di «persuasione» sulle autorità da attuare attraverso gli altri paesi islamici.



Abitanti del villaggio di Rhiou, nella regione di Relizane, abbandonano le loro case

Ap

ALGERI. Ancora stragi in Algeria. Sono almeno cento i morti in cinque diversi massacri compiuti nella notte fra lunedì e martedì. Si allunga di giorno in giorno il macabro elenco delle vittime della violenza terroristica da quando, il 30 dicembre, è iniziato il Ramadan, il mese del digiuno islamico. Frattanto aumentano le pressioni internazionali e le proposte per risolvere la crisi, finora respinte con irritazione dal regime di Liamine Zéroual, che vi legge l'intenzione di disconoscere la responsabilità nelle stragi del terrorismo di matrice islamica.

Tre degli ultimi massacri sono avvenuti in villaggi della regione di Zelidane, duecentocinquanta chilometri ad ovest di Algeri, dove già avvenne la tremenda carneficina di Capodanno (oltre 400 morti). C'è anche una guerra di cifre fra governi e stampa. Secondo i bilanci ufficiali i morti del Ramadan sarebbero circa 140, per i giornali superano di gran lunga i 700. Questa insolita disparità di dati potrebbe anche rientrare nell'ambito di una nuova politica di trasparenza, come fa sperare

la recentissima abolizione dei comitati di censura nelle tipografie statali dove si stampano i giornali.

Quanto alle responsabilità delle carneficine, sospetti gravano non solo sui gruppi fondamentalisti ma anche sul governo. Ieri la giornalista algerina Salima Ghazali ha dichiarato al settimanale tedesco Bunte che «anche i militari, oltre ai terroristi, hanno la loro parte di responsabilità nella tragedia». Chiarezza potrebbe farla una commissione d'inchiesta internazionale. Ma l'Algeria non ci sta. Il portavoce del governo Habib Chawki ha dichiarato che Algeri condanna «senza appello ogni tentativo che mira a introdurre il dubbio sulla matrice del terrorismo» e «respinge qualsiasi ingerenza negli affari interni».

L'intransigenza della risposta algerina alle pressioni internazionali è riassunta nel «Basta» a caratteri cubitali in prima pagina del quotidiano governativo El Mujahid, che consiglia ai paesi che tentano di organizzare aiuti umanitari (l'Ue) di «occuparsi piuttosto dei terroristi cheospitano e proteggono».

Il governo sarebbe comunque diviso in merito all'invio di una commissione internazionale d'inchiesta. Secondo il saudita Al Sharh al Awsat che cita un alto responsabile algerino, lo stesso primo ministro Ahmed Ouyahia sarebbe favorevole. Frattanto, mentre scarse sono le reazioni arabe, l'Europa ribolle di levate di scudi e di dichiarazioni di tutti i paesi comunitari. La Gran Bretagna (presidente di turno) ha chiesto «una priorità» la questione algerina, annunciando che l'Ue chiederà all'Algeria di accogliere una missione dell'Onu. Oggi Londra ne discuterà con la Commissione europea e Bruxelles si parlerà di aiuti umanitari. La Germania da parte sua ha chiesto alla Lega araba di «studiare insieme i modi per combattere il terrorismo in Algeria», esortando Algeri «ad accettare aiuto».

Intanto fonti vicine al Fronte islamico di salvezza (Fis) accusano apertamente una fazione dissidente del Gruppo islamico armato (Gia) per i recenti massacri. Sul bollettino El Ribat, che rispecchia per lo più le

opinioni del Fronte, si legge che «i massacri di Relizane sono stati eseguiti con ogni probabilità dalla fazione denominata Al Ahoual (Gli orrori), forte di oltre 400 uomini, che si è scissa dal Gia 18 mesi fa per divisioni nella distribuzione del bottino». Da un anno - sottolinea El Ribat - gli uomini di questa fazione «per la maggioranza giovani che non hanno mai militato nel movimento islamico, si sono posti l'obiettivo di ripulire la regione dall'idolatria che vi regna». «I giovani attaccano regolarmente chi guarda la televisione o possiede un frigorifero. Ma il loro nemico principale resta l'Esercito islamico di salvezza (Eis, braccio armato del Fis) che accusano di combattere per la democrazia e il ritorno alle elezioni», si legge nel bollettino. «Questa animosità - precisa El Ribat - è fortemente aumentata dalla tregua annunciata dal Fronte ed entrata in vigore il 1° ottobre». Secondo il bollettino la fazione Al Ahoual non fa altro che provocare l'Eis e da novembre ha inaugurato la politica degli attacchi contro villaggi isolati.

Israele continua la politica d'espansione nonostante le proteste Usa

## Cisgiordania, via libera ad altri insediamenti

Ross oggi incontra Netanyahu ed Arafat ma l'invio di Clinton ha ribadito che il congelamento degli insediamenti è una precondizione per la pace.

GERUSALEMME. I coloni dell'insediamento ebraico di Efrat, nei pressi di Betlemme (Cisgiordania), hanno ricevuto il via libera ufficiale per la costruzione di trecento nuovi alloggi. Lo ha riferito ieri sera la televisione israeliana. La televisione ha precisato che la commissione israeliana urbanistica per la Cisgiordania, composta da rappresentanti dell'esercito e del ministero dell'interno, ha dato l'autorizzazione alla costruzione dei nuovi insediamenti, che si aggraveranno a quelli già in corso di realizzazione.

Uno dei coloni di Efrat ha spiegato che l'obiettivo è quello di poter costruire il più possibile, affinché «un giorno gli insediamenti si possano estendere fino alla periferia di Gerusalemme». La decisione è destinata ad acuire la polemica con gli Stati Uniti, il cui inviato Dennis Ross si trova appunto in Israele, che hanno più volte ribadito come il congelamento degli insediamenti ebraici sia una delle condizioni per rimettere sui giusti binari il processo di pace in Medio Oriente.

Intanto l'ex primo ministro israeliano Shimon Peres ha rinunciato ieri sera alla sua proposta di un governo di unione nazionale per sei mesi. Lo ha fatto dopo avere subito dure critiche dall'interno del suo stesso partito laburista. «Ho proposto la creazione di un governo di unione nazionale provvisorio per permettere l'applicazione del ritiro militare in Cisgiordania», ha detto Peres. «Ma di fronte all'opposizione della maggior parte del partito laburista, questa idea non ha per il momento ragione d'essere».

Peres ha presentato la sua proposta al leader laburista Ehud Barak, ma questi l'ha subito fortemente criticata. A parere di Barak il governo di unione nazionale avrebbe rappresentato solo una stampella per l'attuale governo di destra, che sta perdendo consensi e che resta in vita solo «grazie alla respirazione artificiale».

La proposta di Peres prevedeva la costituzione di un governo di unità nazionale per un periodo di sei mesi. Ciò allo scopo di liberare il premier dai condizionamenti dei partiti della destra più militante e così permettere l'attuazione del ritiro parziale israeliano in Cisgiordania, salvare il processo di pace e scongiurare una pericolosa crisi tra lo stato

ebraico e il suo potente patrono americano. Allo scadere dei sei mesi, stando a questa proposta, si sarebbero tenute nuove elezioni, ma i due principali partiti, il Likud e quello laburista, avrebbero dovuto impegnarsi a priori a dare vita a un governo in cui i capi delle due formazioni occuperebbero a rotazione la poltrona di primo ministro.

Immutamenti politici in seno al governo Netanyahu, dopo le dimissioni del ministro degli Esteri David Levy, cominciano intanto ad avere i loro riflessi sul suo operato e sembrano limitare gravemente la libertà di manovra del primo ministro. È in questo clima che l'inviato americano Ross è costretto a muoversi. Dai colloqui che egli ha avuto finora con israeliani e palestinesi assai poco è trapelato. Da parte palestinese si afferma che gli Usa hanno confermato di non essere più disposti ad accettare le tattiche dilatorie di Netanyahu. L'inviato Usa, che nel pomeriggio è stato ricevuto dal ministro della difesa israeliano Yitzhak Mordechai, ha avuto poi in serata nuovi colloqui con Netanyahu e col presidente dell'Autonomia nazionale palestinese Yasser Arafat.

Nuovi sviluppi intanto nei rapporti tra Israele e Libano. Il governo di Beirut ed il suo esercito sarebbero ormai in grado di controllare l'intero territorio libanese. L'affermazione, che potrebbe rappresentare una vera e propria svolta nei rapporti tra i due paesi, giunge dal ministro della Difesa ebraico Mordechai, in passato comandante della regione settentrionale d'Israele, quella che include la fascia di sicurezza nel Libano meridionale. «Sono convinto che l'esercito libanese ed il suo governo possano ormai contrastare i terroristi, disarmare gli elementi ostili e - ha spiegato il ministro durante una visita nella fascia di sicurezza - riprendere il controllo su tutto il Libano». Queste parole sono state pronunciate pochi giorni dopo che lo stesso Mordechai aveva dichiarato ad un giornale arabo che Israele avrebbe applicato la risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza: la risoluzione, approvata nel 1978 a seguito dell'«Operazione Litani» (con la quale l'esercito israeliano entrò in Libano), chiede il ritiro israeliano dal Libano meridionale e l'estensione della sovranità di Beirut sulla regione.

### I detenuti palestinesi: «Basta torture»

Un gruppo di detenuti palestinesi in Israele e l'organizzazione paladina dei diritti dell'uomo Amnesty International hanno presentato ieri un ricorso alla Corte Suprema israeliana, perché imponga il ripudio della tortura fra le tecniche attualmente utilizzate dai servizi di sicurezza interna, lo Shin Bet, nell'effettuare gli interrogatori. In particolare, i prigionieri palestinesi chiedono che la Corte Suprema israeliana intervenga per impedire agli inquirenti dello Shin Bet di continuare a privare del sonno i prigionieri sotto interrogatorio, a tenere la loro testa rinchiusa in un sacco sudicio, od a tenerli legati in posizioni dolorose. «Israele - denuncia un documento di Amnesty International - è l'unico paese al mondo che abbia notoriamente legittimato di fatto la tortura, consentendo ufficialmente l'applicazione di questi metodi - che, a tutti gli effetti, «sono di tortura» e violano gli impegni assunti da Israele ai sensi del diritto internazionale. «Speriamo in una sentenza chiara della Corte Suprema - si legge nel documento di Amnesty International - che definisca inaccettabili queste tecniche di interrogatorio». L'iniziativa di adire la Corte Suprema di Israele era partita dai prigionieri palestinesi Abdel Rahman Ghanimat e Fuad Quran, sospettati di essere collegati ai terroristi di Hamas.

## L'epidemia sta devastando la città Colera a Mogadiscio: aiuti bloccati aumentano i morti

MOGADISCIO. L'epidemia di colera che sta devastando Mogadiscio (163 morti e 812 casi accertati in meno di un mese) rischia di innescare una imbarazzante polemica con le organizzazioni di aiuto, compreso l'Ufficio umanitario della Commissione europea (Echo), che in nome della burocrazia avrebbe ignorato ripetuti appelli per l'avvio di soccorsi. La pesante accusa è stata lanciata ieri dai responsabili dell'Autorità sanitaria congiunta (Jha) di Mogadiscio, che già il 20 dicembre aveva sollecitato l'intervento del Sach, l'organismo di coordinamento per gli aiuti alla Somalia che ha sede a Nairobi e riunisce agenzie Onu, Unione europea, paesi donatori e organizzazioni non governative (Ong). All'origine della polemica, figura la mancata revoca dell'ordine di evacuazione che, a fine novembre, è stato impartito a agenzie Onu e Ong attive a Mogadiscio, dopo il sequestro di due volontari italiani in seguito ad una sparatoria tra miliziani rivali a Deganley (circa 20 km a nord della capitale). L'evacuazione è stata accompagnata anche dalla sospensione (fino a ieri in vigore) dei voli dell'Echo diretti a Mogadiscio, dove l'epidemia di colera scoppiata all'inizio di dicembre nelle zone alluvionate comprese tra la capitale e il porto di Chisimaio (quasi al confine con il vicino Kenya) ha quindi avuto effetti più devastanti che al-

trove.

«Quella che si è venuta a creare è una situazione paradossale. Per salvare i malati più gravi di colera bastano pochi litri di infusione reidratante, di cui i magazzini di due Ong attive a Mogadiscio sono pieni. Ma per poter prelevare queste infusioni occorre la presenza sul posto dei rappresentanti delle Ong, che a causa dell'evacuazione e della sospensione dei voli non possono però venire qui. È un cane che si morde la coda, mentre la gente continua a morire», afferma Osman Dufle, il medico somalo che coordina la Jha. «È ormai dal 1994 che in questo periodo dell'anno abbiamo epidemie di colera a Mogadiscio provocate dalla distruzione della rete idrica e di quella fognaria. Finora, avevamo almeno potuto prepararci all'emergenza, predisponendo un centro per il trattamento del colera nel vecchio ospedale Forlanini. Ma adesso con l'evacuazione di agenzie Onu e Ong abbiamo le mani legate», aggiunge Mohamad Shire, un altro responsabile della Jha, creata nel 1992 da medici somali delle zone della capitale, quando già era stata divisa tra i seguaci dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed (a nord) e quelli del defunto generale Mohamed Farah Aidid (a sud). A sostegno delle sue accuse, la Jha indica l'elevatissimo tasso di mortalità (più del 20%) che si registra a Mogadiscio. (Ansa)

«Non si mosse il giorno dell'eccidio»

## Chiapas, si dimette il governatore sott'accusa per la strage

CITTÀ DEL MESSICO. Il governatore dello stato del Chiapas, Julio Cesar Ruiz Ferro, accusato di complicità nella strage di 45 indios del 22 dicembre a Acteal, ha presentato le sue dimissioni. Il parlamento dello stato è riunito per valutare se accettarle o meno ma la commissione congiunta camera-senato del parlamento federale a Città del Messico sta già valutando la richiesta di dimissioni del parlamentare Roberto Albores Guillen, indicato come suo probabile successore.

La diocesi di San Cristobal de las Casas ha dichiarato di aver avvertito le autorità del Chiapas della strage in corso ad Acteal il 22 dicembre: in quella occasione il governatore aveva risposto che la polizia non segnalava alcun incidente nel villaggio, mentre la mattanza andava avanti per cinque ore. Inoltre, una deputata dell'opposizione, Patria Jimenez, che era in zona in quei giorni - ha riferito di aver telefonato tre volte all'ufficio di Ruiz Ferro il 21 dicembre per avvertirlo che correva voci su un imminente massacro. Il segretario del governatore per tre volte è aveva assicurato che Ruiz Ferro l'avrebbe richiamata nel giro di qualche minuto ma non l'ha mai fatto. Inoltre l'opposizione accusa il governatore di aver mandato la polizia a strage compiuta per raccogliere i cadaveri e farli sparire in modo da occultare l'effettivo numero delle vittime. Esponenti della Chiesa e dell'opposizione accusano il suo

governo di aver finanziato le organizzazioni paramilitari che da tempo operano nella zona.

Certo è che molti degli esecutori materiali arrestati hanno ammesso di essere aderenti al Pri (Partito Rivoluzionario istituzionale), il partito del presidente Zedillo e di Ruiz Ferro, al potere da quasi settant'anni in Messico. Il sindaco del distretto in cui si trova Acteal, Jacinto Arias Cruz è stato arrestato come mandante del massacro e un funzionario del vicino villaggio di Los Choros per aver acquistato le armi utilizzate per la strage. Entrambi sono esponenti locali del Pri. Ma nessun esponente del governo federale è stato formalmente incriminato. Sabato scorso si è dimesso il ministro dell'interno del governo federale Emilio Chuayffet, a suo dire per «ragioni familiari». Ma era stato proprio lui al centro delle critiche per la mancata prevenzione della strage di Acteal, nonostante i ripetuti avvertimenti.

Nei prossimi giorni anche il parlamento italiano discuterà del Chiapas. L'Unione europea, infatti, ha sottoscritto un trattato economico con il Messico che i parlamentari nazionali devono ratificare con un voto. E, da qualche parte, si è ventilata la possibilità di un pronunciamento contrario alla ratifica se il governo messicano non darà maggiori garanzie sui diritti umani e sulle trattative di pace nel Chiapas.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

#### AVVISO PUBBLICO - ESTRATTO

La Provincia di Ferrara - Servizio Formazione Professionale  
**Rende noto**

Che procederà all'approvazione di attività di formazione professionale da candidarsi ai finanziamenti relativi all'OB.4 - Asse 2 - del Fondo Sociale Europeo - anno 1998 - Per l'intero esercizio 1998 è disponibile un finanziamento complessivo di L. 2.069.000.000. -, da suddividere in 2 stralci, rispettivamente, pari a: L. 1.241.400.000.= per la 1ª scadenza; L. 827.600.000.= per la 2ª scadenza

**Possuno candidarsi per l'affidamento di attività formative i seguenti soggetti:**

- Enti pubblici o di diritto pubblico
- Operatori di diritto privato senza scopo di lucro aventi per fine la formazione professionale
- Imprese o loro consorzi cui possa attribuirsi la caratteristica di P.M.I. secondo la classificazione della U.E., nel caso in cui l'attività di formazione sia diretta ai loro dipendenti o a persone che abbiano un rapporto di lavoro con le imprese stesse.

#### Modalità di presentazione delle domande

Le domande, a firma del legale rappresentante del soggetto che si candida, devono essere presentate in bollo corredate dei progetti di attività.

I progetti di attività devono, a loro volta, essere presentati compilando **esclusivamente** l'apposita modulistica standard regionale e consegnati in forma cartacea, in **duplice copia**, nonché su supporto informatico.

Le domande per accedere alla 1ª scadenza devono essere inoltrate entro e non oltre le ore 13.00 del giorno

8 febbraio 1998

Le domande per accedere alla 2ª scadenza devono essere inoltrate entro e non oltre le ore 13.00 del giorno

15 maggio 1998

mediante consegna a mano agli Uffici del Servizio. In caso di spedizione postale a mezzo raccomandata, con avviso di ricevimento, indicando sul fronte della busta la seguente dizione: "Avviso pubblico - F.S.E. OB.4 - Piano Provinciale 1998".

Copia integrale del presente Avviso e copia della modulistica standard potranno essere ritirati presso gli uffici del Servizio Formazione professionale - Corso Ercole I d'Este, 16 - Ferrara (Telefono 0532/299624/299627): il supporto informatico sarà, invece fornito, su richiesta, dall'Ufficio Servizio Informativi dell'Assessorato Regionale Formazione Professionale con sede in Bologna - Viale Aldo Moro, 38 (Telefono 051/283884-283364).

Il Responsabile del Servizio F.P.: **Dr.ssa Giancarla Baldoni**